

nova Visioni di frontiera



**Economia
della cultura**

Le imprese sostengono la produzione contemporanea spostandosi verso la musica più sperimentale, che diventa di massa, collettiva e fisica

Mecenatismo culturale socializzante

Guido Guerzoni

Da sessanta anni (correvano il 1958) che gli italiani non iniziavano l'estate incollati al televisore trepidando per le malcerte sorti della nazionale azzurra nel mese in cui si tengono i mondiali di calcio (un segnale profetico, che non andrebbe sottovalutato in chiave geopolitica...). Alcuni, più fortunati di altri, potranno lenire il magone per la disfatta svedese partecipando alla seconda edizione del Viva! Festival, l'innovativo festival musicale realizzato con l'official partnership di Audi che torna in Valle d'Itria dal 4 all'8 luglio con il titolo paracalcistico di Italia '18, per regalare "cinque notti magiche" al pubblico pugliese, nazionale e internazionale.

Il line-up è da campioni del mondo/campioni del mondo (Arca, l'unica data estiva del misterioso Liberato, Jamie XX, Sampha, The Black Madonna e tanti altri, tra cui avrei gradito il duo Bergomi-Caressa), i prezzi popo-

lari sono degni delle curve d'antica memoria, l'entusiasmo è da torcida e la location mozzafiato, per rilanciare la virtuosa competizione tra Salento-shire e Itria-trullishire.

Scherzi a parte, la seconda edizione di Viva! presenta elementi che meritano di essere esaminati seriamente, dal momento che palesa spunti utili per riflettere, più in generale, sui nuovi rapporti tra eventi musicali, promozione territoriale e presenze corporative in contesti che hanno registrato cambiamenti profondi.

Le estati italiane, sino a quindici anni fa, erano rallegrate da innumerevoli concerti, più o meno tristi, in cui, accanto ai pochi gruppi sulla cresta dell'onda e ai megaventi da decine di migliaia di spettatori, si esibivano vecchie e meno vecchie glorie date per morte da anni, che il balsamo del cantante (in busta e spesso in nero) riportava in vita sui palcoscenici più improbabili, tra fuochi d'artificio e mazurche tentatrici: riporti e scollature, catenine e dentiere, taccazzi e occhiali tinn-

Notti magiche (non calcistiche) Italia '18 è il titolo paracalcistico del Viva! Festival che si terrà in Valle d'Itria dal 4 all'8 luglio: evento internazionale di musica elettronica che si sposa con la promozione territoriale e il supporto delle aziende

tinnavano sudaticci e gioivano all'unisono, quando appariva qualche finalista di Castrocaro o Sanremo di tre-quattro decenni prima.

Oggi, invece, vi sono eventi e festival di qualità eccelsa, che, come nel caso pugliese, non solo reggono ma sbaragliano il confronto con i vezzeggiati appuntamenti di elettronica nordeuropea (una bella 72 ore di liceni, pioggerelline, zanzare della betulla e loquacità scandinava...), sia perché ibridano generi e linguaggi (si pensi alla straordinaria installazione laser del progetto Audi connect lights o ai talks del Molinari extra moments), sia perché rivelano le ragioni dell'interesse che le aziende esprimono per progetti originali, innovativi e di qualità, requisiti fondamentali per chi investe consapevolmente in cultura.

Oggi le imprese sostengono con crescente convinzione la produzione musicale contemporanea, ravvedendosi una chiara continuità tra i valori di chi opera nell'era dell'economia della conoscenza e della creatività e quelli che caratterizzano il mondo

della produzione musicale coeva. Questa tendenza ha modificato le logiche di investimento, con un netto spostamento dal sostegno alle istituzioni più paludate e al "consumo" dei generi più tradizionali a quello riguardante gli ambiti più sperimentali: è decisivo comunicare la fiducia nei valori e nei protagonisti del presente e del futuro attraverso iniziative che riducono la distanza che separa la cultura alta dal consumo di massa ed esaltano i valori della partecipazione live, collettiva e fisica in un'era di solitudini atermiche e asettiche, decerebrate dai bytes in cuffia dei nostri smartphones.

La musica è sempre stata un linguaggio universale, sociale e socializzante, che la digitalizzazione dei suoni e la privatizzazione degli ascolti hanno progressivamente tradito; il grande ritorno della fruizione live, concerti, festival o rave, interessa soprattutto per i valori che incorpora ed esprime, perché colma la distanza che separa la percezione dei generi più elitari da quelli più pop e

soddisfa l'evoluzione dei gusti di pubblici trasversali, intergenerazionali e internazionali.

Non è un caso se molti dei più importanti progetti culturali seguiti all'estero e in Italia dalle aziende più sofisticate e attente alle nuove dinamiche e istanze sociali (si pensi ai partenariati di IntesaSanpaolo, che coprono uno spettro amplissimo che corre da XFactor alla Notte della Taranta, dalla Scala al Festival Mito, sino al concerto all'alba che il Viva! Festival ha organizzato ad Egnazia, luogo del cuore FaI), negli ultimi dieci anni abbiano coinvolto numerosi talenti musicali.

È bellissimo tornare a sentire i battiti dei cuori della gente, ammirarne i movimenti, seguire i gesti di mani finalmente libere dai cellulari: persone che stanno fisicamente insieme, nello stesso luogo, che si sfiorano, che si conoscono, che non si sorridono con degli emoticon ma con i denti. Questo è quello che accadrà tra pochi giorni in Puglia. Non mi par poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Standard di catalogazione delle note

E adesso... chi sincronizzerà la musica?

Antonio Larizza

A 13 anni Goffredo Haus si ritrova tra le mani una chitarra. Osserva come è fatta. La misura. Poi, invece di mettersi a suonarla, se ne costruisce una, da zero, con le proprie mani. «Mi è venuta male, ma ci ho suonato comunque per circa sei anni». A 18 anni è già un appassionato di musica. «Suonavamo la chitarra in modo strano, perché la chitarra era strana». Da universitario ne compra una usata e subito cambia musica. «Era come avere messo il turbo». Poi, il libro della svolta: *Manuale di armonia*, di Arnold Schönberg. L'opera è compiuta.

Il musicista che ormai è in lui, però, sta studiando fisica. Al terzo anno trova come rimettere tutto in sintonia, concordando con il professor Giovanni Degli Antoni una tesi intitolata «Descrizione formale di processi musicali». È in quegli anni che iniziano a risuonare, nei suoi pensieri, strane idee sulla codifica stratificata della musica.

«Al massimo pensavo di fare il ricercatore. Invece in università ho fatto addirittura carriera». Laureato

in Fisica nel marzo 1976, ricercatore dall'84, professore associato dal '91, professore ordinario di informatica dall'aprile 2001. All'attivo più di 200 pubblicazioni, di cui 18 su riviste internazionali, quattro libri, un brevetto. Dirige, fin dalla sua fondazione nel 1985, il Laboratorio di informatica musicale (Lim) dell'Università degli Studi di Milano, dove oggi è anche direttore del dipartimento di Informatica e comunicazione. «Ma, in fondo, sto ancora facendo la tesi».

Dagli anni '90, Haus e il suo gruppo di ricerca si occupano di indicizzazione automatica e multistrato dell'informazione musicale e dei materiali correlati. Oggi hanno tra le mani un tesoro: lo standard europeo IEE1599. Si tratta di un nuovo standard per la codifica integrata di tutte le componenti informative legate a un brano musicale. L'audio, ovviamente, ma anche video, file Midi, musica scritta - sia manoscritta che stampata - e ancora trascrizioni di passi di danza, strutture musicali e musicologiche.

L'algoritmo sviluppato a Milano per dar vita allo standard è in grado di sincronizzare in modo automatico, sfruttando tecniche di *machine le-*



INFORMATICO Goffredo Haus è direttore scientifico del Laboratorio di Informatica Musicale (Lim) dell'Università degli Studi di Milano

arning raffinate nel tempo, tutti i contenuti legati a un brano musicale. Così, ascoltando un brano, è possibile vedere la nota suonata illuminarsi sul pentagramma, o ancora cliccando sulla parola del testo, l'audio viene riprodotto proprio da quel punto. E ancora: ascoltando la base musicale di un balletto, è possibile seguire in sincronia il video con i ballerini o la trascrizione scritta delle figure dei passi di danza.

Alcuni esempi di brani codificati con il nuovo standard si trovano online sul sito del Laboratorio di informatica musicale (<http://iee1599.lim.di.unimi.it>). Navigando nella sezione "music archive" si può ascoltare, per esempio, La Traviata di Giuseppe Verdi e seguire in contemporanea il testo sulle pagine scansionate di una delle primissime versioni censurate del libretto dell'opera.

Oggi l'algoritmo è in grado di "tradurre" nello Standard IEE1599 una pagina di musica, con tutti i materiali correlati, in un giorno di lavoro. Sincronizza i vari strati secondo gli istanti logici - e non quindi lungo una linea del tempo - con bassissimo margine di errore e quindi con costi

ridotti di 15 volte rispetto a dieci anni fa, quando gran parte della sincronizzazione era affidata a un operatore. Il sistema restituisce in un'unica interfaccia una nuova esperienza di fruizione dei contenuti, del tutto inaspettata e con potenziali ricadute per l'editoria multimediale, l'industria di beni musicali e il relativo mercato del lavoro. La prova viene dal fatto che la IEEE Standards Organization ha appena affidato ad Haus il gruppo di lavoro che avrà il compito di ultimare la revisione dello standard IEE1599. L'ultimo passo prima dell'adozione.

Un riconoscimento da parte della comunità scientifica. Una soddisfazione per Haus, che negli anni ha fatto di tutto per mostrare le potenzialità del suo tesoro. «Sono andato anche a presentare il nostro lavoro a Mr. Tokoro, quando era *senior vice-president* di Sony». E lo ha fatto con tenacia e un po' di fantasia. «Finanziò le attività di ricerca del mio laboratorio principalmente con il ricavato da progetti di digitalizzazione di grandi archivi musicali». Il gruppo di Haus per fare ricerca ha bisogno sia di risorse che di contenuti. Così, negli anni il laboratorio ha analizzato e digitalizzato gli archivi del Teatro

della Scala, realizzando il progetto di salvataggio dell'archivio fonico. Lo stesso è stato fatto con l'archivio del Teatro Bolshoi di Mosca. Ci sono state collaborazioni anche con l'Archivio storico Ricordi.

Ora il professore-musicista vorrebbe scrivere il finale della sua opera. «Mi piacerebbe che il frutto della nostra ricerca decennale non andasse perduto, che lo standard venisse trasferito al mondo produttivo, partendo dall'Italia, dove è nato».

L'appello è rivolto a potenziali investitori editoriali e industriali. E andrebbe colto prima che lo facciano altri, magari all'estero.

Da circa due anni, in America, in seno al W3C un gruppo di lavoro ha iniziato a studiare un algoritmo simile a quello messo a punto da Haus. I risultati sono ancora lontani da quelli ottenuti dal gruppo italiano. Ma un sistema più efficiente di trasferimento delle conoscenze dall'accademia al mercato e un ecosistema di imprese più ricettivo potrebbero cambiare la musica. Una musica che per la ricerca italiana non sarebbe un inedito. Suonerebbe piuttosto come un noto ritornello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROSSROADS

di
**Luca
De Biase**



IL SUCCESSO PARTE DALLA DIMENSIONE COLLETTIVA

Come funziona il giudizio sui paper scientifici? Come vengono realizzate le pagelle dei calciatori? Che cosa distingue un ottimo libro e un bestseller? Nell'epoca della conoscenza, nella quale il valore si concentra sulla dimensione immateriale dell'economia, la comprensione delle dinamiche che guidano il giudizio sui beni culturali diventa indispensabile. Ma queste dinamiche restano misteriose: alcuni le ritengono pienamente soggettive, altri le considerano come frutto di complesse logiche mediatiche, mentre non manca chi ne cerca il segreto nella perfezione tecnica, stilistica, filosofica o altro. Non manca chi tenta di misurare il valore culturale appellandosi al successo di mercato delle opere, anche se altri obiettano che questo non è sufficiente visto che il riconoscimento di un'opera può avvenire appena questa è resa pubblica oppure molto tempo dopo e che in ogni caso la quantità non è sempre misura della qualità. La discussione intorno a tutto questo rischia di essere infinita. Ma è possibile affrontarla da un punto di vista scientifico? Esiste una "scienza del successo"?

Albert-László Barabási, uno dei grandi scienziati delle reti, si è posto il problema. E risponde affermativamente. Tanto che, dopo una serie di paper in materia, sta ultimando un libro, previsto in uscita a novembre, il cui titolo è tutto un programma: *The Formula. The Universal Laws of Success*. Ovviamente, il direttore del Center for Complex Network Research, alla Northeastern University di Boston, affronta il tema a modo suo: cioè cercando modelli matematicamente definiti, partendo da grandi volumi di dati, connettendo i puntini in modo da riconoscere le regolarità che emergono dalla complessità. Barabási è arrivato a pensare la "scienza del successo" come una diversa applicazione dello stesso approccio che ha condotto altri a pensare una "scienza delle catastrofi": i sistemi complessi, le reti, l'ordine che si può riconoscere nel caso. Le sue "leggi del successo" non lo conducono dunque a scrivere un manuale per avere successo, ma una sintesi delle osservazioni, teorie e discussioni proprie della ricerca scientifica intorno ai modelli del successo. In altre parole, il suo libro può servire a definire una strategia per arrivare al successo, ma a un livello di astrazione molto più alto di quello che si troverebbe in un ipotetico "manuale del perfetto scrittore di bestseller".

Barabási parte dalle definizioni per ottenere un concetto suscettibile di trattamento matematico. Il successo non è la performance: il talento e la capacità tecnica che servono per fare qualcosa bene sono valori essenziali, ma il successo discende da un riconoscimento collettivo che non si spiega in base alle differenze di capacità tecnica. Le variabili quantitative che misurano il successo sono diverse nelle diverse discipline, ma in generale il successo distanzia chi lo raggiunge dagli altri molto più di quanto lo distingua la bravura tecnica. Inoltre: il successo passato spiega il successo futuro perché ha una dinamica cumulativa; il successo di una persona è connesso al contesto nel quale opera e al successo della squadra di cui si è parte; il successo non si conquista necessariamente all'inizio della carriera, ma arriva in qualunque momento, grazie alla persistenza. Tutto questo non serve per costruire a tavolino un successo: ma aiuta a rispettare la dimensione collettiva del valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I BLOG DI
NOVA100**
I nostri blogger:
nova.ilsole24ore.com/blog/

Su
ilssole24ore.com